POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

L’interpretazione della struttura insediativa storica e del patrimonio culturale paesaggistico

Original
L’interpretazione della struttura insediativa storica e del patrimonio culturale paesaggistico / Longhi, A., Volpiano, M.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - STAMPA. - LXXII:3(2018), pp. 68-73.

Availability:
This version is available at: 11583/2721226 since: 2018-12-19T13:03:59Z

Publisher:
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino,Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 November 2026

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXII - Numero 3 - DICEMBRE 2018

Direttore	Andrea Longhi
Caporedattore	Davide Rolfo
Comitato scientifico	Luca Caneparo, Pietro Cazzato, Fulvio Corno, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Davide Ferrero, Francesca B. Filippi, Marco Filippi, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Alessandro Martini, Edoardo Montenegro, Frida Occelli, Paolo Picco, Andrea Rolando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Cristiana Rossignolo, Giovanna Segre, Paolo Mauro Sudano, Mauro Volpiano
Segreteria del Comitato Scientifico	Elena Greco
Impaginazione e grafica	Luisa Montobbio

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - 011 6508511 - siat.torino.it

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per l'Area 08 - Ingegneria Civile e Architettura (aggiornamento 8 febbraio 2018).

«A&RT» è online all'indirizzo: art.siat.torino.it.
Le annate di «A&RT» dal 1868 al 1969 sono consultabili al seguente link: digit.biblio.polito.it/atti.html.
Gli articoli della Rivista dal 1947 sono indicizzati su www.cnba.it/spogli.
Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino.

ISSN 0004-7287

Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

Il Piano paesaggistico del Piemonte
The Landscape Plan of Piedmont Region

Numero pubblicato con il contributo della Regione Piemonte, L.r. 14/2008, *Norme per la valorizzazione del paesaggio*.

Curatori del numero: Claudia Cassatella e Giovanni Paludi
Segreteria di redazione: Bianca Maria Seardo e Paola Ester Gastaldi
Laddove non espressamente indicato, le immagini pubblicate appartengono agli archivi digitalizzati di Regione Piemonte
Il commento visivo del numero è di Lorenzo Attardo, Pianificatore territoriale.
In copertina: Regione Piemonte, Piano paesaggistico regionale, 2017, Tavola P.5 Rete di connessione paesaggistica (scala originale 1/250.000), particolare.

This issue is published thanks to financial support by Piedmont Region, L.r. 14/2008, *Norme per la valorizzazione del paesaggio*.

Issue editors: Claudia Cassatella and Giovanni Paludi
Editing: Bianca Maria Seardo and Paola Ester Gastaldi
Images' source (when not explicit): Piedmont Region's Digital Archives.
Front Cover: Piedmont Region, Regional Landscape Plan, 2017, Tavola P.5 Landscape networks (original scale 1/250.000), detail.

Andrea Longhi, Giovanni Paludi	Editoriale *Editorial*	5
Claudia Cassatella, Giovanni Paludi	Un caso realizzato di pianificazione paesaggistica *A successful example of landscape planning*	7
Gennaro Miccio	Il valore della copianificazione *The value of inter-institutional planning*	13
Roberto Banchini	La pianificazione paesaggistica in Italia. Un quadro di sintesi e le principali questioni sul tappeto *Landscape planning in Italy. An outline and the main issues on the table*	15
Angela Barbanente	Politiche del paesaggio e ruolo delle regioni. Spunti di riflessione sul Piano paesaggistico del Piemonte *The role of Regions in landscape policies and the Piedmont Landscape Plan*	20
	IL PPR PIEMONTE: STRUTTURA E FUNZIONAMENTO ***PIEDMONT REGIONAL LANDSCAPE PLAN: STRUCTURE AND FUNCTIONING***	
Marta Argenziano, Jessica Deffacis, Barbara Gamalero, Giovanni Paludi	La struttura *The structure*	27
Lucia Persio	L'impianto normativo *The regulatory system*	34
Fabrizio Conte, Alfredo Visentini	Il Catalogo dei beni e l'autorizzazione paesaggistica *The Catalogue of landscape designated assets and the authorization procedure*	37
Annalisa Savio	L'attuazione *The Implementation*	44
Renata Pellizzaro	L'adeguamento della pianificazione locale *The variance of local plans*	50
Egle Micheletto, Luisa Papotti, Manuela Salvitti	Il Piano paesaggistico regionale del Piemonte: strumento di salvaguardia e di sviluppo *Piedmont's Regional Landscape Plan: a tool for protection and development*	54
	IL PAESAGGIO NELL'INTERPRETAZIONE DEL PIANO ***LANDSCAPE INTERPRETATION ACCORDING TO THE REGIONAL PLAN***	
Claudia Cassatella	L'interpretazione strutturale del paesaggio e il piano come risorsa conoscitiva *The interpretation of landscape structure and the plan as a knowledge resource*	63
Andrea Longhi, Mauro Volpiano	L'interpretazione della struttura insediativa storica e del patrimonio culturale paesaggistico *Interpreting settlement patterns and landscape heritage*	68
Claudia Cassatella	Il paesaggio scenico-percettivo alla prova delle norme *Scenic and perceptual landscape challenging planning regulation*	74
Davide Rolfo	Gli *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti*, tra suggerimenti e applicazioni *The* Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti*, between suggestions and applications*	80
Pier Giorgio Terzuolo	Ambiente e natura nel contesto del Piano paesaggistico regionale *Environment and nature in the context of the Regional Landscape Plan*	88
	OLTRE IL PIANO ***BEYOND PLANNING***	
Giovanni Paludi	Il Piano paesaggistico regionale, una sfida per un nuovo modello di pianificazione *The Regional Landscape Plan, a challenge for a new planning model*	95
Guido Baschenis, Maria Quarta	I progetti strategici *The strategic projects*	100

Marina Bonaudo	Il supporto economico alla valorizzazione del paesaggio *Economic support for landscape enhancement*	105
Paola Ester Gastaldi	Comunicare il paesaggio. La campagna *Paesaggiopiemonte* *Communicating the landscape. The* Paesaggiopiemonte *campaign*	108
	INTERAZIONI DEL PIANO ***PLAN'S INTERACTIONS***	
Roberto Ronco	Tra confronto e sinergia: il Ppr e gli altri strumenti di pianificazione *Interrelations and synergies among the RLP and other planning tools*	115
Sergio Conti	Patrimoni paesaggistici e valorizzazione economica *Landscape assets and economic enhancement*	118
Bianca M. Seardo	Paesaggio forestale e paesaggio rurale tra piani paesaggistici e normative di settore *Forest and rural landscape between landscape planning and sectoral regulation*	122
Giovanni Alifredi	Il Piano paesaggistico regionale e le Valutazioni ambientali strategiche *Regional Landscape Plan and Strategic Environmental Assessment*	126
Paola Ester Gastaldi, Elisa Olivero	Le nuove dichiarazioni di notevole interesse pubblico *New procedures for the designation of landscape assets*	129
Frida Occelli	Il potenziale archeologico del territorio e la pianificazione paesaggistica *The archaeological potential of the territory and landscape planning*	133
Paolo Castelnovi	Per il paesaggio: dalle regole al riconoscimento operoso *For Landscape: from rules to the engaged recognition*	137
	DOCUMENTI ***DOCUMENTATION***	
Roberto Gambino	I contenuti e il ruolo del Piano paesaggistico regionale *Contents and role of the Regional landscape plan*	145

L'interpretazione della struttura insediativa storica e del patrimonio culturale paesaggistico
Interpreting settlement patterns and landscape heritage

ANDREA LONGHI, MAURO VOLPIANO

Abstract
Il complesso orizzonte del patrimonio costruito e del paesaggio storico del Piemonte è caratterizzato da una varietà di espressioni tale da richiedere la sperimentazione di strumenti innovativi di analisi e interpretazione. Il saggio inquadra nella storiografia recente i metodi adottati per lo studio storico del paesaggio, aprendo alle prospettive attuali dell'implementazione del Piano e della sua attuazione alla scala locale.

The wide and complex topics related to built heritage and historic landscape of Piedmont require to experiment innovative analysis tools and interpretation methodologies. Considering the current historiography debate, the essay focuses on recent methods adopted for the historical study of landscape, opening up to the perspectives of implementation of the regional plan at the local scale.

Andrea Longhi, Politecnico di Torino, professore associato di Storia dell'architettura, insegna Storia e critica del patrimonio territoriale; dal 2014 è membro della Commissione regionale per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico ex L.r. 14/2008; negli studi preliminari al Ppr ha coordinato il gruppo di ricerca per le analisi storico-culturali, in particolare le indagini sugli Ambiti di paesaggio

Mauro Volpiano, Politecnico di Torino, professore associato di Storia dell'architettura, insegna Urban and Landscape Heritage; Presidente della sezione interregionale Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria dell'ANCSA; negli studi preliminari al Ppr è stato con Costanza Roggero responsabile scientifico delle analisi storico-culturali, curando in particolare i Sistemi di interesse storico-culturale e il contributo al quadro normativo per le Componenti di valore storico-culturale

Come sanno bene gli addetti ai lavori, i piani non sono solamente atti tecnici e normativi, ma progetti culturali. E questo è ancora più vero se si tratta di individuare, interpretare e quindi indirizzare il complesso orizzonte del patrimonio costruito e del paesaggio storico, caratterizzati nella nostra regione da una profondità e da una varietà di espressioni ormai pienamente riconosciute, che hanno reso la questione molto più complessa e articolata di quanto non fosse nei decenni scorsi.

1. Storia: interpretazione in divenire
Il Piano paesaggistico, come ogni strumento urbanistico di scala vasta, si nutre di storia ma, a sua volta, alimenta la ricerca storica, e incoraggia la sperimentazione di rapporti innovativi tra patrimonio storico e sviluppo locale.
Le analisi storiche non sono un'operazione chiusa, eseguita una volta per tutte, che resta poi valida come premessa o struttura di base per ogni ulteriore aggiornamento del Piano. L'interpretazione storica del territorio e del paesaggio è invece un'operazione storicizzata, situata in un preciso momento: nel nostro caso il dibattito dei primi lustri successivi all'approvazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004) e alla ratifica della Convenzione europea sul paesaggio (2006). L'analisi storica risponde a problemi contemporanei, ad attese e sensibilità che la società e la comunità scientifica esprimono nel momento in cui si redige il Piano.
L'ampio gruppo di lavoro, prevalentemente composto da studiosi del Politecnico di Torino, che si è occupato delle componenti storico-territoriali del nuovo Piano paesaggistico regionale, al quale hanno partecipato nelle diverse fasi oltre una quindicina di ricercatori, ha dunque lavorato per diversi anni su due livelli connessi: quello della definizione metodologica degli

strumenti di conoscenza utili alla pianificazione e quello, niente affatto scontato, dell'individuazione di un quadro storiograficamente e culturalmente aggiornato del nostro patrimonio storico-paesaggistico.
Si è trattato evidentemente di un lavoro che non poteva fare a meno di inserirsi programmaticamente e operativamente in una lunga e preziosa stagione di studi territoriali che, a partire addirittura dalla fine degli anni sessanta del Novecento, hanno via via incrementato la conoscenza del paesaggio piemontese. Al tempo stesso, pur nella ricchezza di studi specifici e monografici, questi obiettivi si sono scontrati con la scarsità di letture territoriali di scala vasta utili a fornire una visione di insieme e, al tempo stesso, di dettaglio dei nostri beni culturali, così come richiesto dai Piani di nuova generazione[1].
Nel contesto del lavoro è stato dunque necessario ampliare e rivedere profondamente le poche indagini alla scala regionale esistenti, come la nota e apprezzabile «Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici» di Giampiero Vigliano, pubblicata nel 1990[2], ma concepita ben prima, e che era stata alla base del riconoscimento del patrimonio nella stesura del Piano territoriale regionale con valenza paesistica, approvato nel 1997. Quel piano tuttavia, già si caratterizzava anche per l'impianto critico innovativo che, seppur non trasposto nel riconoscimento analitico dei beni, Vera Comoli, in quanto referente degli aspetti storici, aveva impresso allo strumento: vi entrava per la prima volta una considerazione raffinata dei contesti storico-istituzionali a cui si appoggiavano i sistemi, stratificati nel tempo, di beni culturali, e molte delle più recenti acquisizioni in termini di temi, tipologie e ambiti di indagine di cui il dibattito storico-architettonico e territoriale si era arricchito nei decenni precedenti. Gli studi storici di quel primo Ptr, ad esempio, avevano evidenziato il tema del patrimonio dinastico sabaudo (su cui la Regione Piemonte ha costruito la propria fortuna turistica e comunicativa) e del patrimonio fortificato (perno di diverse politiche culturali transfrontaliere), ma anche il nesso tra patrimonio storico e mondo della produzione, nonché i nessi tra devozione, territori e paesaggio[3].
Queste ricerche erano poi proseguite, nell'ambito delle nostre attività, con altre esperienze, come la realizzazione dell'«Atlante dei paesaggi storici piemontesi»[4], il cui principale risultato metodologico era stato la proposta di superamento di una concezione delle indagini storiche sul paesaggio come riconoscimento di "oggetti": il paesaggio storico è un sistema di sistemi di relazioni territoriali, per di più soggetto a processi trasformativi incessanti, che ne determinano il grado di conservazione, la fruibilità e la suscettibilità al cambiamento. Fuor di metafora, si era allora cercato di rendere operativo questo approccio proponendo il riconoscimento di paesaggi determinati prevalentemente da alcuni specifici e caratterizzanti assetti storico-territoriali, poi georiferiti con sistemi GIS: non tanto il "castello", quanto il riconoscimento dei paesaggi dell'incastellamento, con gli insediamenti *circa castrum*, i connessi sistemi di strade, le testimonianze religiose. Non le "cascine", ma il paesaggio produttivo di pianura di età moderna, con i sistemi irrigui, gli edifici produttivi, le case padronali, i percorsi devozionali, le alberate e così via.
Ciò ha consentito non solo di connettere elementi puntuali del patrimonio costruito ad una più sostanziata dimensione paesaggistica, ma anche di associare elementi esistenti e fruibili a "lacune" e "latenze" di più ampi sistemi culturali territoriali storici, ad esempio reti di strade dismesse o inutilizzate, che possono così trasformarsi oggi in potenzialità di riuso, dando dunque anche al riconoscimento dei beni culturali una valenza strategica per la valorizzazione territoriale[5].
Questo approccio di *historic landscape assessment*, confrontato anche con diverse esperienze internazionali di analisi e tutela, ha l'ulteriore obiettivo di sottolineare la necessità di un'azione integrata sul paesaggio, che deve andare oltre, negli strumenti e nelle normative, la tutela dei singoli elementi. Già nel primo quaderno programmatico del nuovo Ppr diversi di questi aspetti erano ripresi e segnalati[6].
Nel ripensare la questione storico-culturale, il Piano non si è dunque configurato come un catalogo patrimoniale accrescitivo, ma quale strumento fortemente interpretativo e selettivo, che riflette uno specifico momento storico. Nel Ppr non ci sono tutti i beni culturali della regione, né l'insediamento storico è sviscerato sotto tutti i possibili punti di vista: gli autori del Piano hanno una propria formazione, propri convincimenti teorici, propri obiettivi di ricerca, che vengono riflessi dall'impostazione scientifica dello strumento e che guidano la selezione dei temi che si è inteso studiare, evidenziare, approfondire.

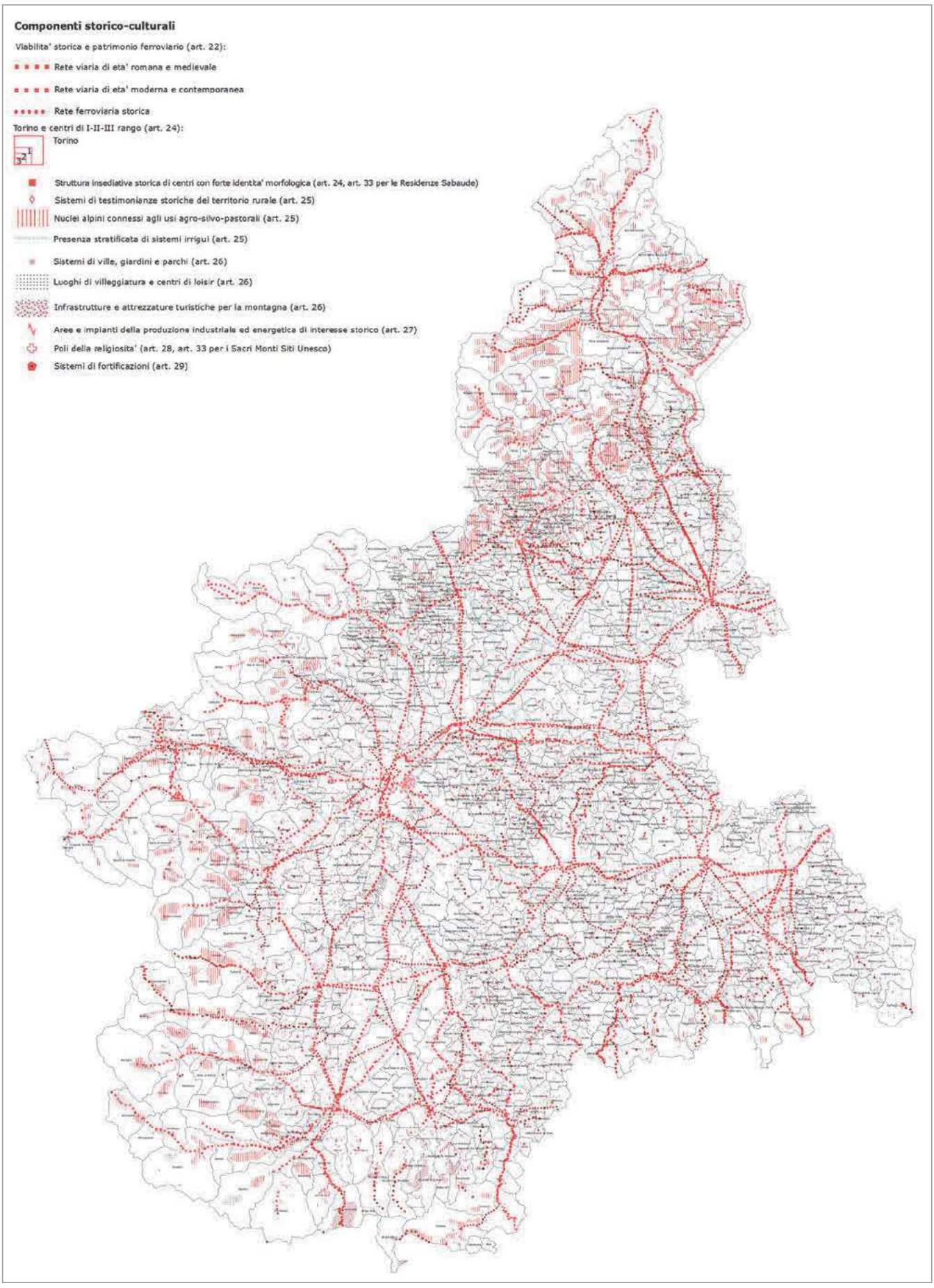
2. Una lettura storica processuale

Il Ppr piemontese ha dunque un impianto non catalogativo, ma processuale, esito di una consolidata tradizione di ricerca e delle sperimentazioni attuate tra l'apertura alla firma della Cep nell'anno 2000 e le modifiche al Cbcp (2008) che hanno reso possibile la fase esecutiva della pianificazione paesaggistica[7]. Adottare un impianto processuale significa responsabilizzare le comunità locali nell'implementazione e nell'attuazione del Piano, il cui cuore non è infatti un lungo elenco di beni da integrare o correggere, ma un selezionato numero di processi di trasformazione del territorio piemontese (scientificamente messi a punto e testati già in occasione dell'«Atlante»), su cui tutti gli attori territoriali sono chiamati a interrogarsi. Punto di partenza è il consenso – scientifico e politico – sul fatto che il paesaggio è esito di un circoscritto numero di dinamiche culturali di trasformazione territoriale, i cui esiti si sedimentano nei sistemi territoriali culturali[8]. La puntualità e la qualità dell'individuazione di tali sedimentazioni – materiali e immateriali – spettano alle comunità locali che, a loro volta, potranno individuare

con il medesimo metodo anche altri processi trasformativi limitati a parti di territorio, su cui sviluppare analoghe ricerche storiche e campagne di identificazione.
La tutela attiva del paesaggio non deve dunque investire tanto l'edificio o la singola area perimetrata, quanto reclamare un'attenzione complessiva al sistema di testimonianze storiche dentro un preciso contesto territoriale, con un coinvolgimento della comunità scientifica, ma anche con una necessaria presa di coscienza delle popolazioni.
Al tempo stesso, la ricerca storica di supporto al Piano non ha eluso la necessità di aggiornare e ripensare, con un allargamento concettuale più che quantitativo, le categorie di beni e fenomeni da segnalare. L'individuazione dei beni culturali e dei beni paesaggistici è un'operazione sempre in divenire, perché in divenire è il concetto stesso di bene culturale: se fino al Settecento assumeva valore culturale solo il patrimonio dell'antichità romana, si è in seguito allargato lo spettro patrimoniale da un punto di vista cronologico (dalla preistoria fino al Moderno), tipologico (dalle opere d'arte ai patrimoni rurali, industriali, ecc.), geografico (dalle città alle campagne e alle montagne) e di estensione (dalla singola "cosa" a parti intere di città e territorio)[9]. Ogni società attribuisce valori culturali a categorie di patrimonio diverse, in un continuo divenire.
Il Piano apre dunque, ad esempio, a interi paesaggi culturali della contemporaneità: i luoghi del lavoro (villaggi operai, insediamenti modello, anche urbani, come i complessi dell'Olivetti a Ivrea o della Borsalino ad Alessandria, i sistemi della protoindustria o della produzione dell'energia); i fulcri territoriali della religiosità, come i santuari otto-novecenteschi; i paesaggi del *loisir*, come le aree dei laghi con i loro stratificati luoghi di villeggiatura o i *domaines skiables* della prima metà del XX secolo.
Rimanendo esemplificativamente al paesaggio montano, il nostro Piano considera come patrimonio culturale di interesse paesaggistico sistemi di beni ignorati elusi o sottovalutati dalla letteratura storico-paesaggistica fino a pochi anni fa, come le grandi infrastrutture per la produzione di energia (dighe e centrali, che non sono "detrattori" della natura, ma opere della cultura tecnica ormai storicizzate), le infrastrutture per il turismo alpino, le fortificazioni otto-novecentesche di altura, i siti minerari storici. Opere che hanno certamente "aggredito" la naturalità dei siti, soprattutto alpini, ma che hanno avuto una rilevanza culturale innegabile e hanno costruito il paesaggio di montagna piemontese contemporaneo, in cui gli operatori locali vivono e lavorano.
Questa operazione si è compiuta nella consapevolezza che uno strumento urbanistico è sempre "temporaneo": quando si rimetterà mano al Piano tra lustri o decenni, i nuovi decisori politici e i nuovi tecnici incaricati delle analisi probabilmente riterranno alcuni beni "sorpassati" e si concentreranno su altre categorie ora trascurate, o del tutto ignorate, perché ancora ignote alla ricerca scientifica o sottovalutate nel riconoscimento sociale diffuso.
Nel processo di selezione degli elementi di valenza storico-culturale significativi, si è anche deciso, trattandosi di un Piano paesaggistico, di considerare solo quelle categorie di patrimonio che hanno un effettivo impatto sulla costruzione del nostro paesaggio. Altri beni, meno rilevanti percettivamente o strutturalmente, possono forse essere più vicini al cuore delle comunità, ma sono altri gli strumenti utili alla loro gestione, alla cui scoperta e valorizzazione tuttavia il Piano stesso può collaborare.
Ancora, i riscontri patrimoniali proposti dagli studi di supporto al Ppr hanno un carattere innovativo anche perché propongono il Piano come strumento per tutelare e valorizzare non solo il costruito ma anche i valori immateriali e intangibili del territorio: il paesaggio percepito, ad esempio, con le sue componenti storicamente consolidate in termini di assialità, sistemi prospettici, punti di belvedere storici, che per secoli hanno trovato riscontro nelle narrazioni dei viaggiatori, o nelle opere degli artisti: la sedimentazione di queste "descrizioni di paesaggio" contribuisce alla costruzione delle identità contemporanea e dunque, laddove possibile, sono sempre state segnalate nel Piano.
Le analisi sul patrimonio culturale sono infine confluite sia nelle schede e nelle norme d'ambito (ambiti ulteriormente suddivisi in unità di paesaggio, secondo un'architettura normativa prevista dal Cbcp), sia in una parte descrittiva e normativa "per componenti"[10]. Questo esito del lavoro di indagine storica si è svolto nel quadro dell'analisi strutturale (invarianti, elementi condizionanti, valori) che ha costituito la prima operazione di conoscenza del Ppr. Il Piano affianca dunque all'indagine sugli ambiti paesaggistici un'analisi dei più significativi sistemi culturali territoriali riconoscibili alla scala regionale. Queste categorie trovano poi riscontro in indirizzi e normative di carattere generale: ad esempio, il riconoscimento della struttura insediativa è richiamato dall'articolo n.24 delle norme di Piano.

3. L'attuazione: processo aperto

Se la redazione e l'approvazione di un piano è – per ragioni giuridiche e politiche – prerogativa di un'élite di tecnici che si avvale di processi partecipativi, viceversa l'implementazione del Piano paesaggistico vede il proprio motore nella partecipazione locale, chiamata tuttavia ad attingere a risorse tecniche e scientifiche di volta in volta calibrate sui propri obiettivi. Questo vale anche – e forse soprattutto – per la parte storica e culturale del Piano, che tocca le corde più sensibili della vita delle comunità: quelle identitarie. Gli attori locali dovranno prendere consapevolezza delle scelte effettuate dal pianificatore, rendersi conto dei criteri di valutazione e selezione adottati nel Ppr, e procedere quindi – secondo propri strumenti scientifici rigorosi – a sviluppare o meno le ipotesi poste dal Piano, approfondendole, specificandole o integrandole con nuove e più sofisticate analisi, che rispondano a istanze poste dai contesti socioeconomici specifici.



Carta delle Componenti paesaggistiche storico-culturali, dalla Relazione del Ppr.

Elenco dei Sistemi Storico-Territoriali definiti nelle analisi storiche	Componenti di interesse storico-culturale disciplinate dalle Norme di Attuazione
	Art. 21. Il Ppr riconosce la rilevanza del patrimonio storico-culturale e ne promuove la funzione sostenibile e integrata, con particolare attenzione per le componenti considerate agli articoli dal 22 al 29 delle presenti norme e rappresentate dalla tavola P4. Il Ppr riconosce altresì quali elementi di elevato interesse storico-culturale tutti quelli individuati nei ipiani locali ai sensi dell'articolo 24 della L.r. 56/1977
1. Rete viaria e infrastrutture connesse	**Art. 22. Viabilità storica e patrimonio ferroviario**
1.1 Rete viaria e infrastrutture connesse di età romana e medievale.	
1.2 Rete viaria e infrastrutture connesse di età moderna e contemporanea.	
1.3 Rete ferroviaria storica.	**Art. 24. Centri e nuclei storici**
	a. Torino e i centri di I, II e III rango
2. Struttura insediativa storica di centri con forte identità morfologica	b. La struttura insediativa storica di centri con forte identità morfologica:
2.1 Permanenze archeologiche di fondazioni romane.	I. Permanenza archeologica di fondazioni romane e protostoriche
2.2 Strutture isolate testimonianza di trasferimenti e abbandoni residenziali: – strutture militari (esito di incastellamento); – strutture religiose (esito di organizzazione plebana).	II. Reperti e complessi edilizi isolati medievali
2.3 Insediamenti di nuova fondazione o rifondazione in età medievale (villenove, ricetti).	III. Insediamenti di nuova fondazione di età medievale (villenove, ricetti)
2.4 Insediamenti con strutture signorili e/o militari che ne caratterizzano identità e morfologia.	IV. Insediamenti con strutture signorili e/o militari che ne caratterizzano identità e morfologia
2.5 Insediamenti con strutture religiose caratterizzanti identità e morfologia.	V. Insediamenti con strutture religiose caratterizzanti identità e morfologia
2.6 Insediamenti caratterizzati principalmente da rifondazioni o rilevanti trasformazioni urbanistiche di età moderna. Disegno territoriale nell'età dell'assolutismo.	VI. Rifondazioni o trasformazioni urbanistiche di età moderna (XVII-XVIII secolo), incluse le residenze sabaude normate all'articolo 33, quali Siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco
2.7 Insediamenti caratterizzati da rifondazioni o rilevanti trasformazioni urbanistiche di età contemporanea. Sistemi urbanistici/complessi di arch. del Moderno e del secondo Novecento.	VII. Rifondazioni o rilevanti trasformazioni urbanistiche di età contemporanea (XIX-XX secolo) e complessi di rilievo storico-documentario di architettura del '900
3. Sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale	**Art. 25. Patrimonio rurale storico**
	a. Le testimonianze storiche del territorio rurale sulla base dei seguenti aspetti
3.1 Permanenze di centuriazione e organizzazione produttiva di età romana.	I. Permanenze di centuriazione e organizzazione produttiva di età romana
3.2 Aree caratterizzate dalle permanenze della colonizzazione rurale medievale.	II. permanenze di colonizzazione rurale medievale religiosa o di insediamenti rurali dispersi con presenza di castelli signorili
3.3 Aree con nuclei rurali esito di riorganizzazione di età moderna.	III. Aree caratterizzate da nuclei rurali esito di riorganizzazione di età moderna.
3.4 Aree caratterizzate da colture e nuclei rurali esito di riorganizzazione di età contemporanea.	IV. Colture e nuclei rurali esito di riorganizzazione di età contemporanea (XIX-XX secolo)
3.5 Aree caratterizzate da borghi e nuclei alpini connessi allo sfruttamento agro-silvopastorale.	b. I nuclei e i borghi alpini connessi agli usi agro-silvo- pastorali
3.6 Aree caratterizzate dalla presenza stratificata di sistemi irrigui di rilevanza storicodocumentaria.	c. La presenza stratificata di sistemi irrigui.
3.7 Sistemi di ville e vigne per la produzione e il *loisir*.	**Art. 26. Ville, giardini e parchi, aree ed impianti per il loisir e il turismo** a. Sistemi di ville, giardini e parchi
3.8 Paesaggi della vite di rilevante valenza storico territoriale.	**Art. 32. Aree rurali di specifico interesse paesaggistico**
3.9 Persistenze significative di strutture agrarie storiche a varietà colturale in diversità geomorfologica.	
4. Sistemi e luoghi della produzione manifatturiera e industriale	**Art. 27. Aree ed impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico**
4.1 Poli e sistemi della paleoindustria.	a. I poli e sistemi della paleoindustria.
4.2 Sistemi della produzione industriale dell'Otto e del Novecento.	b. I sistemi della produzione industriale dell'Otto e del Novecento.
4.3 Aree estrattive di età antica e medievale; 4.4 Aree estrattive di età moderna e contemporanea.	c. Le aree estrattive di età antica e medievale e di età moderna e contemporanea.
4.5 Infrastrutture per la produzione di energia idroelettrica di valenza storico-documentaria.	d. Le infrastrutture per la produzione di energia idroelettrica di valenza storico-documentaria
5. Poli della religiosità di valenza territoriale	**Art. 28. Poli della religiosità**
5.1 Sacri monti e percorsi devozionali.	a. I Sacri Monti e i percorsi devozionali di rilievo storico- culturale [...] normati anche dall'articolo 33 quali Siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco
5.2 Santuari e opere «di committenza» di valenza territoriale.	b. I santuari, che si collocano quali fulcri riconoscibili nel contesto paesaggistico del territorio regionale, e le opere religiose isolate o emergenti, specialmente quelle esito di committenze pubbliche storicamente rilevanti
6. Sistemi di fortificazione	**Art. 29. Sistemi di fortificazioni**
6.1 Sistemi di fortificazioni «alla moderna».	a. Rocche b. Cinte bastionate c. Fortezze e cittadelle
6.2 Linee di fortificazione di età contemporanea.	d. Linee di trinceramenti, avamposti e fortini costituenti strutture lineari alpine; anche dei secoli XIX-XX, di valore storico documentario, da considerare nel loro insieme e. Viabilità militare alpina
7. Contesti territoriali per la villeggiatura e la fruizione turistica	**Art. 26. Ville, giardini e parchi, aree ed impianti per il loisir e il turismo**
7.1 Luoghi di villeggiatura e centri di *loisir*.	b. Luoghi di villeggiatura e centri di *loisir*, con particolare attenzione a impianti termali
7.2 Distretti sciistici.	c. Infrastrutture e attrezzature artistiche per la montagna [...]

La scala vasta non è pertinente le ricognizioni puntuali, che sono infatti demandate alla fase attuativa nelle comunità locali, tanto per la parte tecnico-critica (riconoscimento, catalogazione e classificazione di patrimonio culturale "consolidato" ma non evidente alla scala regionale), tanto per la parte partecipativa (costruzione di significati di senso del patrimonio attraverso le testimonianze e i dibattiti tra la popolazione, le mappe di comunità e così via).
Sfuggendo equivoci spontaneisti o dilettantisti, ogni comunità sarà chiamata a riflettere profondamente sulla propria memoria e sulla propria voglia di futuro, non in un antagonismo ingenuo con un mondo di tecnici asettici, lontani o centralisti, ma – anzi – cercando sul mercato ormai globalizzato delle competenze storiche e patrimoniali quei professionisti che siano in grado di meglio sostanziare le aspirazioni della "storia locale". Un ampio dibattito sulla *public history* coinvolge il mondo accademico e quello politico, con ripercussioni anche sul mondo del patrimonio culturale: le comunità hanno a disposizione risorse conoscitive inimmaginabili, ma di gestione complessa, difficili da governare per conseguire quegli obiettivi culturali e memoriali che le collettività si pongono. Esiste tuttavia un universo di storici del territorio, storici dell'arte, museologi di scala vasta, archeologi del paesaggio, geografi storici, archivisti ecc. che è in cerca di committenti motivati, e che – grazie ai percorsi segnalati e agevolati dal Piano – potrà essere in grado di valorizzare il patrimonio culturale come motore di sviluppo e di innovazione, attraverso una pluralità di strategie che – sorrette dalla volontà politica del Piano – potranno diventare progetti, e trovare fonti di finanziamento e risorse tecniche diverse.
Certamente queste indagini sono complesse da assimilare e crediamo che, in vista dell'adeguamento dei piani di scala locale al Ppr, sarebbe utile avere una guida alla lettura del Piano e, forse, anche linee guida all'interpretazione e alla restituzione delle componenti del patrimonio nella pianificazione locale, anche considerando che rispetto a questi tematismi – a differenza di altri, che sono meglio definiti – non ci sono precise indicazioni nella legge urbanistica regionale. Il cantiere del Piano è straordinariamente interessante anche concettualmente e ancora aperto a molti sviluppi.

Note

[1] Mauro Volpiano, *I paesaggi del Piemonte. Indagini alla scala regionale per l'interpretazione storica del territorio*, in Id. (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2012, pp. 135-151; per una prospettiva storiografica: Andrea Longhi, Mauro Volpiano, *Historical research as a tool for planning: perspectives and issues about the assessment of the cultural landscapes*, in *Living Landscape. The European Landscape Convention in research perspective*, Uniscape - Bandecchi Vivaldi, Florence-Pontedera, vol. II (2010), pp. 124-129; Costanza Roggero Bardelli, Andrea Longhi, *Il "progetto di conoscenza" storico-territoriale: storia, pianificazione e patrimonio urbano*, in «Città e Storia», a. XI, n. 1 (2016), p. 9-25.
[2] Giampiero Vigliano (a cura di), *Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici*, Regione Piemonte, Torino 1990, 2 voll.
[3] Vera Comoli, *Il territorio storico-culturale del Piemonte*, documento edito dalla Regione Piemonte, Dir. Reg. Pianificazione e gestione urbanistica, Torino, febbraio 1999 (aggiornamento del documento adottato nel 1995); cfr. Andrea Longhi, *Interpretazioni storiche del paesaggio: luoghi per osservare e ri-significare il territorio che cambia*, in M. Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie* cit., pp. 110-133.
[4] *Atlante dei paesaggi piemontesi*, ricerca del Dipartimento Interateneo Territorio (direzione Attilia Peano, coordinamento Claudia Cassatella) e del Dipartimento Casa-città (direzione Vera Comoli Mandracci e Costanza Roggero, coordinamento Mauro Volpiano), 2 dvd, Torino 2007; cfr. Mauro Volpiano, *L'Atlante come metafora per la storia del territorio nel paesaggio*, in «Urbanistica», 138 (2009), pp. 17-21.
[5] Andrea Longhi, Mauro Volpiano, *Lacune, latenze e valenze nella struttura storica del territorio: le indagini per il Piano Paesaggistico del Piemonte*, in "Architettura del paesaggio", 22 (2010), pp. 443-467.
[6] Regione Piemonte, *Criteri e metodi per la predisposizione del quadro di riferimento del nuovo Piano Territoriale e Paesaggistico Regionale*, Quaderno primo, Torino 2006-2007 e, in particolare i contributi: Vera Comoli, *Aspetti-chiave della strutturazione storica del territorio piemontese*; Claudia Cassatella, Mauro Volpiano, *Emergenze paesistiche e storico-culturali alla luce del Codice*.
[7] Per una sintesi: Andrea Longhi, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2004; Mauro Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Conservazione, progetto, gestione*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2011; Id. (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie* cit.
[8] Secondo la dizione argomentata a più riprese da Roberto Gambino, coordinatore generale del Piano.
[9] Françoise Choay, *L'Allégorie du patrimoine*, Seuil, Paris 1992.
[10] Rapporti di ricerca, a cura del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino: Andrea Longhi (a cura di), *Indagini e interpretazioni storico-critiche. Gruppo di lavoro "ambiti paesaggistici"*; Mauro Volpiano (a cura di), *Sistemi di interesse storico-paesaggistico importanti agli effetti paesaggistici*; Mauro Volpiano (a cura di), *Sistemi di interesse storico-paesaggistico importanti agli effetti paesaggistici. Componenti di valore storico-culturale. Contributo al quadro normativo*.

BY-NC-SA